

DANIEL TURP

COME VEDO L'EUROPA DAL QUEBEC



Daniel Turp (1955) è Professore di Diritto pubblico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Montreal dal 1° giugno, 1982 e tiene corsi di perfezionamento in Diritto costituzionale, Diritto internazionale pubblico e Diritto internazionale e costituzionale dei diritti umani. Ha inoltre conseguito un dottorato presso l'Università di Giurisprudenza, Economia e Scienze Sociali di Parigi (Paris II) (summa cum laude).

E' stato membro del Parlamento canadese per il Bloc Québécois (1997-2000) e membro dell'Assemblea Nazionale del Quebec (2003-2008) per il Parti Québécois.

E' Presidente dell'IRAI - Institut de recherche sur l'autodétermination des peuples et les indépendances nationales.

E' membro del Comitato Scientifico della Centre Maurits Coppieters Foundation di Bruxelles.

Prof. Turp, lei insegna Diritto Internazionale Pubblico, Diritto Costituzionale, Scienza dei Diritti Umani e Internazionali all'Università di Montreal. Come valuta, in questo momento, il futuro in generale per i Popoli che si stanno battendo per il Diritto all'Autodeterminazione, vista la complessa situazione internazionale?

La lotta dei popoli per l'autodeterminazione è una questione di convinzione e perseveranza. Nel contesto globale, dobbiamo cercare di mantenere viva questa convinzione profonda che il Diritto all'Autodeterminazione dei popoli si basi sul principio democratico e che, per riprendere il testo dell'articolo 21 § 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, "la volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo". E' anche essenziale ricordare che questo diritto è di portata universale e che, secondo le parole dell'articolo 1 dei Patti internazionali sui diritti umani, "[tutti] i popoli hanno il diritto di disporre di se stessi", e che, in virtù di questo diritto, "possono liberamente determinare il loro status politico". E dobbiamo continuare in questa direzione, anche se molti Stati e le organizzazioni internazionali intergovernative che gli stessi hanno creato, tendono a voler evitare l'applicazione di un principio democratico nel processo di determinazione del futuro di un popolo e a negare la portata universale questo diritto. La convinzione e la perseveranza di alcuni popoli hanno portato anche al riconoscimento del diritto di decidere il proprio status politico, come dimostrato dalle lotte che hanno portato e continuano a portare avanti il Québec e la Scozia, che hanno costretto Canada e Regno Unito ad accettare lo svolgimento di referendum di autodeterminazione. Questi due precedenti sono significativi nell'applicazione del diritto democratico all'autodeterminazione, compreso il diritto di scegliere l'indipendenza come una modalità di espressione di

questo diritto, che detiene anche, a mio parere, il popolo catalano.

Parliamo di Catalunya. Durante la scorsa settimana il Presidente catalano Puidgemont ha annunciato ufficialmente la data e il testo del quesito Referendario sull'indipendenza. Il governo spagnolo pare intenzionato ad agire in tutti i modi per evitare questa situazione. Con la sua esperienza e le sue conoscenze giuridiche, pensa che ci sarà comunque la possibilità per i catalani di esprimersi?

Sì, penso di sì. E penso soprattutto che il governo spagnolo, come dichiarato dall'articolo 1 dei Patti Internazionali sui Diritti Umani, sia tenuto "a facilitare la realizzazione del diritto all'autodeterminazione, e a rispettare questo diritto". Invece di contrastare l'esercizio da parte del popolo catalano di questo diritto, il governo di Mariano Rajoy dovrebbe cessare la sua opposizione ad un referendum in Catalogna, che è largamente desiderato dalle catalane e dai catalani. Nulla impedirà al governo spagnolo e ai suoi portavoce di partecipare alla campagna per il referendum catalano e di fare propaganda per la conservazione della Catalunya in seno alla Spagna. Questo è anche il percorso che hanno seguito i governi del Canada e del Regno Unito che non hanno rifiutato al Quebec e agli scozzesi il loro diritto di scegliere, ma hanno partecipato alle campagne referendarie, conclusesi con il rifiuto del progetto di indipendenza in questi due casi.

Il governo catalano, da quando si è insediato, ha incaricato uno dei suoi componenti, Raul Romeva, di viaggiare per il mondo alla ricerca di appoggi alla futura Repubblica catalana. Lei pensa che questa possa essere una delle mosse vincenti e che qualche Stato o Istituzione internazionale possa schierarsi a fianco dei Catalani?

Credo che qualsiasi azione del ministro Romeva presso gli Stati e le istituzioni internazionali, al fine di ottenere il supporto per il progetto politico del governo catalano democraticamente eletto, sia pertinente e utile. È pertinente perché pone le basi per il riconoscimento della Catalunya da parte di altri Stati indipendenti e per l'ammissione alle istituzioni internazionali. Ci piacerebbe vedere, nel caso che i catalani scegliessero il percorso dell'indipendenza in seguito a un referendum di autodeterminazione, che alcuni Stati avessero il coraggio di affermare il diritto di scegliere del popolo catalano e che si impegnassero a dare un riconoscimento internazionale per un nuovo Stato catalano. Ci piacerebbe anche pensare che le istituzioni internazionali affermassero di essere pronte ad accogliere il nuovo Stato tra i suoi membri. La prassi internazionale, tuttavia, rivela che tali prese di posizione sono raramente fatte e che tali accordi non sono spesso presi prima dello svolgimento di un referendum e della scelta di un popolo chiamato a decidere sul suo status politico. Ma ogni mossa con l'obiettivo di ottenere il supporto per una Repubblica catalana effettuata prima del referendum del 1 ottobre 2017 può dare i suoi frutti dopo la sua tenuta.

Lei pensa che, in occasione del Referendum del 1° ottobre, sia importante l'organizzazione di un Osservatorio internazionale che possa garantire il regolare svolgimento?

Credo che una missione di osservazione internazionale del referendum di autodeterminazione del 1 Ottobre 2017 possa favorire lo svolgersi di una consultazione, che soddisfi i requisiti più elevati in termini di democrazia e rafforzi l'integrità del processo referendario. La presenza di osservatrici e di osservatori potrebbe portare le autorità competenti allo svolgimento del referendum ad essere molto osservanti al rispetto delle regole che concernono il referendum



e il sistema giuridico istituito dal Parlamento catalano. Questa osservanza può aiutare a scoraggiare le persone che vogliono ignorare o aggirare tali norme, consentendo poi di denunciare frodi e irregolarità. Tale missione potrebbe assicurare alla stessa comunità internazionale che il referendum è stato onesto e democratico, che i diritti e le libertà fondamentali sono stati rispettati, senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o altro, d'origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di ogni altra condizione, tra cui la disabilità, e senza restrizioni arbitrarie e irragionevoli.

Passiamo alla Scozia, il recente poco brillante risultato elettorale in occasione delle elezioni legislative britanniche può mettere in discussione il secondo Referendum scozzese? E secondo lei, quali possono essere state le cause di questa battuta d'arresto per il SNP?

Il primo ministro scozzese Nicola Sturgeon sembra aver ammesso che la volontà di tenere a breve termine un secondo referendum per l'indipendenza scozzese potrebbe spiegare la perdita dallo Scottish National Party dei 21 seggi nelle elezioni del 8 giugno 2017. Ma a questo risultato, che non dovrebbe per altro nascondere il fatto che il partito indipendentista scozzese detiene ancora quasi il 60% dei parlamentari scozzesi alla Camera dei Comuni, altri fattori possono aver contribuito. La questione della Brexit potrebbe anche aver svolto un ruolo nei cambiamenti nelle preferenze degli scozzesi. Così, la posizione critica assunta dalla leader del partito conservatore scozzese sul desiderio del governo di Theresa May imporre una "Hard Brexit" ai britannici, probabilmente le ha permesso di competere con il SNP su questo terreno e di recuperare quella parte di conservatori aveva girato le

spalle al partito negli ultimi decenni e che aveva sfiduciato i suoi dirigenti, in particolare Margaret Thatcher e David Cameron.

Lei è un militante di lunga data e uno studioso del Diritto all'Autodeterminazione del Québec. Anche a causa della lontananza dall'Europa, spesso dalle nostre parti poco si conosce della storia e dell'attualità della comunità francofona inserita nel Canada. Quale è la situazione attuale?

Il Québec è in attesa di prossime elezioni previste per il 1 ottobre 2018. Il governo del Québec è affidato al Partito liberale del Québec (PLQ), che detiene la maggioranza dei seggi all'Assemblea nazionale del Québec. Sulla questione dello status politico del Québec, questo partito è fortemente federalista, e ha recentemente pubblicato una dichiarazione politica sul Québec e sulle relazioni con il Canada intitolata: "Québecchesi, il nostro modo di essere Canadesi". L'opposizione ufficiale è formata dal Parti Québécois (PQ), che è di impostazione indipendentista e di centro-sinistra. Altri due partiti detengono seggi nel parlamento del Québec: la Coalition Avenir Québec che è nazionalista, senza essere indipendentista, e di centro-destra, e Québec Solidaire, che è di sinistra e per l'indipendenza. Dei negoziati hanno avuto luogo negli ultimi mesi tra il PQ e QS, nei quali sono stati coinvolti anche altri due partiti indipendentisti di centro-sinistra, Option nationale (ON) e il Bloc Québécois, che ha dieci deputati nella Camera dei Comuni. Questi negoziati non hanno purtroppo portato all'accordo desiderato sulle modalità comuni per arrivare all'indipendenza. In alcuni ambienti indipendentisti, si è promossa l'istituzione di un processo costituente e dell'elaborazione di una Costituzione per il Québec, attraverso un'Assemblea costituente o un

Parlamento costituente, in modo che il Québec possa esercitare il suo diritto all'autodeterminazione e quindi possa ridefinire il suo status politico. Per quanto riguarda la situazione della lingua francese, che ha lo status di unica lingua ufficiale in Québec, è oggetto di preoccupazione perché la lingua inglese sembra guadagnare terreno, in particolare nella metropoli cosmopolita che è diventata Montreal.

Un'ultima domanda. Lei è un membro del Comitato scientifico della Centre Maurits Coppieters Foundation e il Presidente dell'IRAI (Institut de recherche sur l'autodétermination des peuples et les indépendances nationales). Come giudica la fondazione di un istituto di ricerca come il vostro? Queste strutture possono essere utili per l'attività politica dei vari movimenti che lottano per l'autodeterminazione?

Creata nella primavera del 2016 l'IRAI (il cui sito web www.irai.quebec ha anche una sezione in catalano) si è dato come missione da compiere la realizzazione, la diffusione e l'accessibilità degli studi sulla autodetermi-

nazione dei popoli e le indipendenze nazionali, al fine di migliorare le conoscenze scientifiche e di promuovere un dialogo cittadino aperto e costruttivo. I suoi lavori di ricerca privilegiano un approccio comparativo e internazionale. L'IRAI si è dotato di un processo di ricerca scientifica ispirandosi ai più elevati standard accademici. Ha adottato diverse politiche inerenti alla identificazione dei suoi soggetti di studio, come per la loro priorità e valutazione. I ricercatori che svolgono questo lavoro sono altamente qualificati e provengono da istituti di alto livello in Québec e in altre parti del mondo. Prima di intraprendere un progetto di ricerca, si deve presentare al Comitato scientifico una proposta di ricerca e riferire se v'è o meno un conflitto di interessi, in virtù della sua politica in questo settore e del suo Codice Etico. Il lavoro di ricerca è poi condotto in modo assolutamente indipendente. Prima che gli articoli siano pubblicati su riviste scientifiche, le ricerche sono soggette a un processo di revisione anonima (valutazione in doppio cieco o double-blind control procedure) che coinvolgono almeno due membri specializzati e indipendenti dall'IRAI.

Annunciati al suo lancio nel mese di settembre 2016, i primi due studi dell'IRAI si concentreranno su "I processi costituenti" e "Gioventù e l'indipendenza." Questi sono stati valutati e sono ora sulla buona strada per essere completati. Essi dovrebbero essere pubblicati in autunno 2017. Molti altri progetti di ricerca sono stati approvati dal Comitato Scientifico e del Consiglio di Amministrazione e hanno permesso di intraprendere attività di ricerca sugli aspetti economici, sociali e ambientali dell'autodeterminazione e delle indipendenze nazionali. Nel quadro del processo di ricerca scientifica, l'IRAI ha commissionato diversi nuovi mandati a ricercatrici e ricercatori, non solo del Québec, ma anche di altri paesi, tra cui la Catalunya, in modo che il lavoro sia fatto in una prospettiva comparativa e internazionale. La mia speranza è che le ricerche e gli studi pubblicati da IRAI alimentino la riflessione di movimenti e partiti politici che, in tutto il pianeta, promuovono il diritto di autodeterminazione dei popoli.

